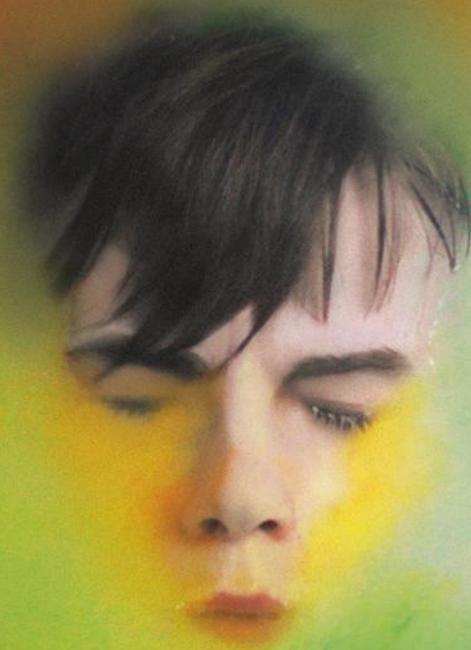


LUIGI CERCIELLO

QUEL RAGAZZO ALL'ULTIMO BANCO



FABBRI
EDITORI

Luigi Cerciello

Quel ragazzo all'ultimo banco

FABBRI
EDITORI

Proprietà letteraria riservata

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Fabbri Editori, Milano

ISBN 978-88-915-2549-9

Prima edizione Fabbri Editori: giugno 2017

Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano

Quel ragazzo all'ultimo banco

A Martina Ciliberti

13 settembre

Certe volte mi basterebbe un «come stai?».

Una sola domanda, formata da due piccole parole, otto lettere con l'aggiunta del punto interrogativo, che riuscirebbero almeno a farmi sentire considerato da qualcuno. Non pretendo di essere importante per gli altri. Non so nemmeno io cosa vorrei, ma vorrei che non fosse com'è ora.

Il problema più grosso è che nessuno riesce a comprendermi, o forse non vogliono comprendermi. Voglio che le persone smettano di guardarmi come se fossi un mostro, voglio che la smettano di evitarmi. Non ho mai fatto del male a nessuno.

Ora però è meglio andare a dormire e soprattutto è ora di smetterla con le paranoie. Domani c'è il mio ultimo primo giorno da liceale. La verità è che adesso come adesso non mi importa nulla della scuola. Voglio solo portare a termine questo anno e andarmene. Dove? Non lo so. Sicuramente lontano da qui.

A Christian bastò chiudere gli occhi, quella notte, per ritrovarsi catapultato nel passato remoto della sua infanzia. Era poco più che un bambino, indossava la felpa di Dragon Ball

e stava giocando in cameretta con i suoi giocattoli preferiti, una collezione di dinosauri che gli aveva regalato sua madre a Natale.

All'improvviso sentiva il pianto di una donna. Proveniva da qualche stanza della casa che nel sogno gli appariva come un tetro labirinto. Seguendo i singhiozzi, arrivava di fronte a una porta e si fermava a origliare una conversazione concitata.

«Come hai potuto farmi questo?» stava dicendo sua madre.

«Chi ti ha dato il permesso di leggere i messaggi dal mio cellulare?» replicava la voce dura di suo padre.

«Come hai potuto tradirmi? Io che ti ho sempre amato, io che ho fatto sempre di tutto per te.»

«Io non ho tradito proprio nessuno.»

«Guardami... Guardami negli occhi e dimmi la verità.»

Christian allora socchiudeva la porta, ma nessuno si accorgeva di lui, come se fosse invisibile.

«Mi fai schifo!» urlava sua madre.

Il marito non la guardava, non riusciva a fissare quel volto a pochi centimetri dal suo. Poi lei gli tirava uno schiaffo e un attimo dopo entrambi si accorgevano che loro figlio era lì, immobile, con gli occhi spalancati pieni di lacrime.

Christian si svegliò di soprassalto.

Gli mancava l'aria. Era seduto sul suo letto, nella sua nuova casa. Era stato solo un incubo, ma il ricordo era reale, così come la paura e la rabbia. Si alzò a fatica dal letto e dopo una lunga doccia fu pronto per il suo ultimo primo giorno di scuola.

Il cielo era limpido, tipico di una mattina di fine estate. Le strade di Napoli erano già trafficate e i marciapiedi affollati da studenti di ogni età.

Il rientro non è mai facile per nessuno, e a maggior ragione per Christian.

Arrivato fuori da scuola, fissò quell'edificio che per lui rappresentava una sorta di prigione. Si augurò che la sua aula fosse la stessa dell'anno precedente, al primo piano: la fuga verso il portone principale sarebbe stata abbastanza rapida e i ragazzi da ignorare non erano molti. Varcato il cancello, Christian intercettò lo sguardo di due che lo fissavano, mormorando qualcosa. Li sorpassò e si diresse verso l'entrata.

«Ehi, tua mamma era troppo impegnata per stirarti la camicia?» gli domandò uno dei due.

«Dici a me?»

Senza scomporsi, si avvicinò ai due ragazzi puntando gli occhi addosso a quello che aveva parlato. «Ci conosciamo?»

«Per fortuna no, con gli straccioni non abbiamo nulla da spartire.»

«Ripetilo ancora.»

«Tutte le volte che vuoi. Con gli straccioni...»

Senza permettergli di terminare la frase, Christian lo afferrò per il colletto della polo. «Io non so chi sei, né cosa vuoi da me, ma è meglio se da adesso in poi giri alla larga.» I suoi occhi erano furenti.

«Okay, okay...» disse il ragazzo con voce strozzata, divincolandosi poi dalla presa.

Christian se ne andò senza nemmeno voltarsi. Era in ritardo. Sulla bacheca scoprì che la sua aula, per fortuna, era ancora quella al primo piano. Salì di corsa le scale, bussò ed entrò.

«Buongiorno prof, scusi il ritardo.»

«Leone, ben arrivato. Vai pure in presidenza. Entrerai la prossima ora, se il docente vorrà.»

Christian era abituato all'atteggiamento del suo insegnante di filosofia. Giosuè Iovine era odiato da tutti i suoi studenti, ma soprattutto da quelli che lui prendeva di mira. Era sempre pronto a dare note, sospendere, o sparare due a raffica sul registro.

Senza replicare, Christian chiuse la porta e si avviò verso il bar al pian terreno. Trascorse l'intera ora seduto nella saletta di fronte alla presidenza, rileggendo l'ultimo libro che aveva preso in biblioteca, *Harry Potter e i Doni della Morte*.

Fino all'età di undici anni, Christian non aveva mai aperto un libro, se non per studiare. Poi però, nel giorno del suo undicesimo compleanno, sua madre gli aveva regalato *Harry Potter e la Pietra Filosofale*. Da quel momento, leggere era diventata la sua passione e Harry Potter il suo eroe.

Nella libreria di Christian c'era spazio per molti altri libri di ogni genere: romanzi, gialli, storici, ma anche fumetti e manga giapponesi. Il suo genere preferito era però il fantasy, l'unico che gli permettesse di evadere non solo dalla sua vita, ma anche dal suo mondo triste e monotono.

Eragon, Il Signore degli Anelli, Percy Jackson e gli Dei dell'Olimpo, Le Cronache di Narnia erano solo alcuni dei romanzi che aveva divorato negli ultimi anni e che occupavano un posto d'onore.

Terminata la prima ora, Iovine lasciò la cattedra alla professoressa di lettere che, con una blanda occhiata di rimprovero, ammise il ragazzo in classe.

«Leone, iniziamo bene l'anno a quanto vedo.»

«Prof, ero in ritardo di soli due minuti.»

«È pur sempre un ritardo. E comunque lo conosci Iovine, no? La prossima volta cerca di arrivare prima.»

Christian trascorse la mattinata senza mai abbandonare il suo banco all'ultima fila, senza partecipare alle chiacchiere del resto della classe, nemmeno durante l'intervallo. Sembrava che tutti avessero qualcosa di speciale della loro estate da raccontare, ma lui l'aveva trascorsa a lavorare e, anche volendo, non avrebbe saputo che cosa dire.

«Chri! Tutto bene? Non hai detto una parola oggi...» gli disse Marco al termine della mattinata, mentre la classe si svuotava.

Marco era uno dei pochi compagni di classe con cui Christian parlava di tanto in tanto.

«Non avevo niente da dire.»

«Preoccupato per la maturità?»

«Mancano ancora nove mesi...»

«Be', io ci penso, me la sto già sognando la notte!»

Christian non ribatté e finì di infilare i libri nello zaino.

«Hai già deciso che università fare?» lo incalzò Marco.

«No» rispose seccamente Christian.

«Io pensavo ad architettura, mio padre ha una ditta edile e così lavorerò con lui.»

«Sono contento per te» tagliò corto Christian.

Marco lo fissò per qualche secondo, poi andò per la sua strada.

Christian in parte si pentì per avergli risposto in quel modo, ma odiava parlare del suo futuro, soprattutto ora che non riusciva più a immaginarlo. Come avrebbe potuto mantenersi all'università con i pochi soldi che guadagnava? Sarebbe stato già difficile cavarsela durante quell'anno. E poi, come avrebbe fatto con i corsi da seguire e con tutto quel carico di studio?

Fino a qualche mese prima, il suo sogno era stato quello di diventare insegnante, ma poi troppe cose erano cambiate nella